

IN MEMORIA

del Tenente

ALESSANDRO BARGELLESÌ

eroicamente caduto per la Patria

NELL' ANNIVERSARIO DELLA MORTE

24 Agosto 1918



FERRARA

STAB. TIP. A. TADDEI & FIGLI

1918

Carissimi,

Primo tristissimo Anniversario, oggi, per Voi e per noi che tanto Lo amammo! Ogni giorno, Egli — il nostro adorato Sandrino — ci sta dinnanzi, come se or ora ci fossimo separati da Lui, come se ad ogni istante Egli fosse per battere alla nostra porta e ritornare fra le nostre braccia. E un pensiero amarissimo oggi ci cruccia e ci stringe il cuore: il pensiero che la tomba del caro Diletto è sola, senza una luce, senza un fiore, senza un bacio. La terra, dov' Egli riposa, e che fu consacrata dal suo sangue, è lontana da noi: le sue ossa attendono — fremendo — l'ora della riscossa e della liberazione. Ma in questa attesa, noi sentiamo, che un dovere — sacro come un voto — ci incombe verso il prode caduto: il dovere di celebrare la memoria del supremo sacrificio consumato. Egli ha voluto dare per la Patria la vita con atto generoso, senza chiederne nessun compenso: l'ha data con tutte le sue speranze e con tutte le sue promesse. Tra l'amore alla vita con tutte le sue seduzioni varie e illusorie, e l'onore di vivere nell'attimo di morire per il dovere, Egli ha scelto di morire. Ed è per questo, che noi — riconoscenti — cogliamo rievocare il suo nome, il suo valore, il suo eroismo: e a voi, ai nostri parenti, a quanti Lo conobbero e Lo ebbero caro, dedichiamo nella prima anniversaria ricorrenza queste pagine.

Però in quest'ora pensiamo anche a voi, povero padre e povera mamma. Ricordiamo: la prima volta che vi abbiamo veduto, dopo che la notizia era oramai certa, ci siete venuti incontro, come se aveste voluto dire molte cose a noi, dei quali sapevate l'affetto per il figlio perduto!

E non potevate dire parola, e trattenevate a forza i singhiozzi, più stanchi e più affranti che mai! E parlavano i vostri occhi pieni di lacrime che cercavano i nostri, parlavano le vostre mani tremanti per la commozione, che stringevano le nostre, parlava il muto aspetto. Ma — passata l'ora tremenda — Voi, anzichè abbattervi sotto la sferza della sciagura, vi siete rialzati; nei vostri occhi è una luminosità senza pari, nella vostra coscienza si diffonde la pace. È Dio che vi ha parlato, che vi ha sorretto, che vi ha confortato, che vi ha mostrato come la giovinezza di vostro Figlio non si è spezzata per sempre, ma vive di una vita più intensa. È Dio che vi ha mostrato come l'aureola di genitori, che ha posto sulla vostra fronte, aveva necessità di questa nuova gemma di dolore, di questa ultima consacrazione.

Sia di conforto soprattutto a Voi l'umile omaggio, che noi tributiamo alla memoria del valoroso Vostro Figlio: l'unanime e spontaneo consenso intorno alla sua virtù e al suo eroico sacrificio ha conferito l'immortalità relativa della Patria a Lui, che già gode in un'altra e più bella Patria, l'immortalità che conferisce Iddio.

Affettuosamente

Ferrara 24. 8. 18.

Vostri

GUGLIELMO, ANTONIO E TERESA BARGELLESÌ

A Giuseppe, Clarina e Giacomo Bargellesi



Ricordando,

Era nato a Ferrara il 18 Agosto 1890. La sua fanciullezza passò tranquilla, attingendo dal cuore della Mamma quei sentimenti elevati di educazione, che lo rendevano caro a quanti lo avvicinavano; e dal Padre quella nobiltà del carattere e quella coscienza del dovere, di cui ebbe a dare così luminosa prova nell'ora del supremo sacrificio.

A diciotto anni una terribile malattia venne a minare la sua giovane esistenza, e lunghi mesi egli trascorse obbligato al letto, fra le alternative di timori e di speranze; e ricercò la salute nel lungo soggiorno in Sanatori d'Italia e della Svizzera. Le cure assidue e laboriose, a cui dovette sottoporsi, furono assai dure; ma Egli le seppe sopportare con sì ferrea disciplina, sì grande serenità, e tanta immutabile fede nella guarigione, da infondere nei Genitori, angosciati e trepidanti per la sua vita, la forza d'animo necessaria per assisterlo. Gli stessi specialisti stranieri, che affettuosamente lo curavano, ammiravano l'abnegazione e la costanza, con cui il giovane affrontava il metodo rigidissimo della cura. Anche nell'ambiente così vario, dato dai Sanatori dove da ogni parte d'Europa tante persone convenivano per ragioni di salute, seppe ridestare per il suo temperamento affabile e aperto la simpatia generale e stringere forti amicizie.

Guarì perfettamente: e dopo tre anni volle riprendere gli studi interrotti, e - per quanto in condizioni assai difficili - riuscì con

onore a ottenere la licenza d' Istituto. In quello spirito l' intelligenza si congiungeva a una tempra di volontà, che la costituzione fisica così lungamente combattuta dal male non avrebbe lasciato intravedere.

Si iscrisse all' Università di Bologna. Suo ideale era di seguire il corso di Ingegneria: ma aderì al desiderio e al consiglio dei Genitori, frequentando il corso di Agraria, più breve, e meglio adatto alle sue condizioni di salute e alla necessità di condurre la vita all' aperto.

Stava oramai per conseguire a laurea, quando - assunto volontariamente il servizio militare - nell' imminenza della guerra - fu chiamato alle armi il 21 Maggio 1915. Dall' inizio della guerra sino ai primi di Luglio di quell' anno fu addetto a una batteria da 75 sul Krostis, e prendendo parte a pericolosissime ricognizioni, che gli valsero vivi elogi, in una caduta riportò un' ernia inguinale destra. Avrebbe potuto per tale lesione essere assegnato ai servizi di retrovia: non lo volle assolutamente, e subì l'atto operatorio nel nostro Ospedale della Croce Rossa con il desiderio ardente di tornare presto in prima linea; ciò che ottenne dopo breve convalescenza e dopo reiterate insistenze.

In una sua lettera del Marzo 1917, rispondendo alle affettuose sollecitazioni del Padre, perchè s' intrattenesse sui vari fatti d' arme, a cui aveva preso parte, soggiungeva - " questo lo scrivo per Te: ma non mi pare che valga la pena di ripeterlo, tanto più che - stringendo - è molto poco per sè stesso, e ancor meno in confronto con altri " - Dopo le azioni sul Krostis, dall' Ottobre a metà Dicembre 1915 fu addetto ad una batteria mobilitata, in zona di operazioni, da 149; dal Marzo al Giugno 1916 presso il Comando del 3° Raggruppamento dei Bombardieri; poi fino all' Agosto colla 10ª Batteria di Bombarde, nella zona di Monfalcone, nelle azioni a quota 93 e a quota 85, e poscia nell' azione dimostrativa connessa alla presa di Gorizia. I combattimenti a Monfalcone e le azioni per la conquista di quelle quote furono terribili e sanguinosissimi.

La sua era una batteria di piccole bombarde, collocata immediatamente a pochi metri dalla trincea occupata dalla nostra fanteria, ed era naturalmente il bersaglio dell' artiglieria nemica che con ogni

mezzo cercava sbarazzarsi di quell'arma micidialissima per le sue prime linee.

Ma il fascino delle nuovissime prove lo seduceva: l'aviazione lo attraeva e volle cimentarsi: dal Settembre al Novembre 1916 frequentò il corso della Scuola Piloti Aviatori di Torino. Richiamato alla sede del 3° Reggimento di Artiglieria da campagna, dopo due mesi fu inviato a Gorizia a prestare servizio al 2° Gruppo cannoni da 105: e il servizio da lui preferito e per il quale ripetutamente si offerse fu quello di maggiore pericolo, di importanza più grande: rimase infatti a lungo in un Osservatorio avanzato sul Fanti ed ebbe l'incarico di Ufficiale di collegamento fra le batterie del suo Gruppo e le truppe delle prime linee sul Carso, e là più volte meritò gli elogi del Comando, e là fece olocausto della vita.

Di Lui, della sua fine, così scriveva alla Famiglia il Comandante il suo Gruppo, *Maggiore L. Vitale*:

" Giovane buono e gentile, ardito e generoso, animato da elevati sentimenti patriottici e militari, ad una richiesta fatta da un superiore comando, si offrì volontariamente quale ufficiale di collegamento presso le truppe avanzate di una Brigata sul Carso.

" Colà, dopo essersi in ogni circostanza diportato in modo sotto ogni riguardo encomiabile, alle ore 11 del giorno 24 s. mese, mentre nei pressi della dolina dei due Comandi, esempio di serenità e di calma, stava coi propri dipendenti, riattando una linea telefonica interrotta dal tiro nemico, una grossa scheggia di granata scoppiata nei pressi, lo colpiva in pieno al capo; la morte fu istantanea, non ebbe tempo di proferire una sola parola; fu raccolto e depositato nella dolina dove il sottoscritto lo mandò a prendere dal Cappellano e da un ufficiale della sua batteria, per poterlo deporre in un cimitero, meglio tumularne la Salma, ed averlo a noi più vicino.

" Fu fatto tutto quanto l'amore, il dolore ed il dovere ci suggerivano, e le circostanze del momento e le non lievi difficoltà incontrate ci permettevano; ed ora giace nel Cimitero presso il

Tribunale di G., deposto in una cassa di zinco rivestita di legno, ed in attesa di potergli erigere un piccolo monumento, cosa che speriamo di poter fare al più presto.

« E così un'altra bella esistenza, un'altra giovane vita, si è sacrificata sull'altare della Patria!...

« Oh possa tanto nobile sangue versato, avvicinare il trionfo completo della causa sacrosanta per cui combattiamo!

« Non io ora tento, con vane parole, di molcere il loro dolore che a pieno comprendo, ed innanzi a cui, commosso, taccio e mi inchino!

« Però nell'immane sventura sia loro di conforto il sapere, in modo indiscusso, che non solo il loro caro non soffersse, ma che nemmeno si accorse del fatale passaggio! Sia loro di conforto il sapere, che egli cadde da prode, compiendo, sereno e forte, come sempre, il suo dovere; il sapere in fine, che noi che l'amammo, lo vendicheremo, e che egli si è acquistata l'immortalità, congiunta alla ammirazione dei superstiti, alla riconoscenza della Patria!... »

Al Tenente Bargellesi furono rese tutte quelle degne, affettuose e pietose onoranze che erano consentite dal luogo e dal tempo. Sappiamo, ad esempio, che sul capo dei componenti il funebre corteo passavano le traiettorie della artiglieria nemica.

Desumiamo i particolari dai seguenti brani della lettera del *Tenente Tommaso Righini*, molto amico e quasi parente del valoroso caduto:

« Appena avuta notizia della disgrazia mi sono recato al Comando del Gruppo Vitale per aver qualche notizia, ma all'infuori della comunicazione ufficiale non sapevano niente. Era già salito un Ufficiale sul Fanti con un carro per raccogliere la salma, che attesi fino alla sera. Insieme al nostro Cappellano, al Tenente Medico Ferugia del Gruppo Vitale — che se ne è molto interessato — e all'Aspirante Tromby del nostro Comando, inviato dal Sig. Colonnello,

abbiamo preparato un po' di fiori, di ceri e un picchetto d'onore. Ieri ha avuto luogo il trasporto.

" Ho chiesto ed ottenuto che venisse sepolto nel Cimitero di Gorizia, perchè penso che sarà più facile, a guerra finita, trasportarne la salma.

" Il feretro è stato collocato sopra un carro di Batteria e, per tempo, trasportato al Cimitero. Seguivano: Il mio Colonnello, il Maggiore Vitali, tre Capitani e parecchi subalterni del Gruppo, il nostro Cappellano, il Cappellano del Gruppo, l'Aspirante Tromby ed io.

" Vi erano molti fiori. Una corona l'ho fatta fare per la sua Famiglia: grande, di fiori freschi, senza nessuna scritta; una era stata mandata dal Colonnello per tutti gli Ufficiali del 30° Reggimento; una era degli Ufficiali del Gruppo; una degli Ufficiali della 4ª Batteria (quella che l'aveva avuto per parecchio tempo); una mia. E poi molti, molti fiori sparsi dovunque.

" Il mio Colonnello al Cimitero ha detto nobili parole, ricordando la bella figura di uomo e di soldato del povero Sandrino. Anche il Cappellano del Gruppo ha parlato con affettuosa commozione.

" La salma è stata quindi tumolata nel Reparto Ufficiali (Campo F - 20ª tomba). Ho fatto fare un monumentino semplice, ma che gioverà a riconoscere il posto.

" Povero Sandrino! è morto come aveva combattuto: coraggiosamente, di quel coraggio sereno e sorridente che è proprio dei forti.

" Era di collegamento tra il Comando di Divisione e il Comando di Brigata e con questa faceva vita comune nelle linee più avanzate del Carso. Prima dell'azione — una diecina di giorni fa — iniziando il turno mi era venuto a trovare. Ricordo che ero occupatissimo e che abbiamo avuto appena il tempo di scambiarci poche parole e di salutarci in fretta. E quello è stato il nostro ultimo saluto. L'ho rivisto l'altra sera quando ne hanno portata la salma. Conservava, nell'orrore della morte, quell'aspetto sorridente che gli era abituale. Alle 10,30 del 24 aveva telefonato in Batteria per

chiedere la sua posta. Alle 11 circa è avvenuta la disgrazia. Si era portato nelle linee avanzate per assicurare bene i collegamenti di cui era stato incaricato ed è caduto colpito da una scheggia di granata ".

Egli era buono, profondamente buono; e questa bontà sapeva trasfondere naturalmente agli altri, che ne rimanevano avvinti, come se lo avessero sempre conosciuto e amato. E insieme risaltava in tutta la sua breve vita di soldato il sentimento integro del dovere fino all'eroismo del sacrificio.

Basta trascorrere le lettere che nella luttuosa circostanza della Sua morte scrissero amici, conoscenti e compagni d'arme alla desolata Famiglia. È una fulgida unanime testimonianza della bontà, della virtù e del valore di Lui.

Gavinana, 27 Agosto 1917

" Ho provato un' immensa pena nel saper scomparso un amico carissimo, un compagno affettuoso e buono, come non altri. E mi pare che la realtà tremenda non sia, nè debba essere, poichè troppo è tolto a' suoi cari, troppo alla patria e a noi dall'atto crudele. Valesse almeno a rendere minore lo strazio il saperlo morto in faccia al sole della vittoria, piena l'anima del sentimento altissimo del dovere e dello spirito di dedizione, che lo portava primo ed avanti ad altri più forti a dare per la sua terra tutta la sua forza, povero Sandrino ! "

Tenente G. Ungarelli

26 Agosto 1917

" Sandrino era per me un amico buono, ed era stato in giorni difficili un esemplare e coraggioso compagno di trincea ".

Tenente Cottarelli

Trevignano-Treviso 29 Agosto 1918

« Ospite mio dall' Ottobre alla fine del Dicembre 1915 a Lovadina (Treviso) ne apprezzai l'affabilità del tratto, la bontà del cuore, la generosità dell'animo ».

Sac. F. Mazzarolo

3 Settembre 1917

« Ho vissuto con Sandrino ore liete e felici, ed ho compreso sino al fondo tutto quanto di buono, di generoso e di alto sapesse sentire sotto la sua apparenza di sorriso e di noncuranza, ed ho apprezzato in lui, più di ogni altra, l'anima che non temeva, ma guardava la vita con gli occhi aperti, in una sfida trionfale. Aveva una di quelle individualità eccezionali, che sembrano foggiate per vincere sempre di ogni cosa, e che sanno rivestire i propri meriti di un'espressione caratteristica, geniale, simpaticissima ».

Maria Mistri

Bologna, 3 Settembre 1917

« Per quanto brevi e fuggevoli siano stati i giorni, che l'avemmo presso di noi, il caro Giovane rimase impresso nel nostro cuore, e lo ricorderemo ».

Conte U. Ginnasi

Udine, 7 Settembre 1917

« Ero amico di Alessandro, che avevo conosciuto a Bologna. Egli venne a trovarmi - qui - in Udine ai primi di Agosto, e passammo una giornata insieme. Era sereno e tranquillo come sempre, con la coscienza della propria responsabilità di cittadino e di soldato ».

Sottoten. A. Alberani

« Ricordo il diletto amico l'ultima volta in cui fu a Ferrara, nelle ore liete passate assieme: lo animava un fresco entusiasmo non comune nei giovani dell'età sua, ed era tanto felice di essere nelle prime linee ».

Tenente Piero Berengo

1 Ottobre 1917

« Povero e caro Sandrino! tanto buono, tanto affezionato a noi che lo ricambiavamo di pari affetto. Non lo dimenticheremo mai più. Troppo abbiamo vissuto insieme in una comunanza di pensieri ed affetti, che aveva stabilito fra noi una tenace simpatia, nel senso vero della parola. Ho pianto oggi, come ieri, quando seppi della sua morte gloriosa. Così sarà ogni volta che la sua dolce figura mi ritornerà dinanzi alla mente. »

Tenente M. Dotti

24 Agosto 1917

Di ognuno che ci saluta e si avvia a quell'ignoto che c'impaura, sappiamo che forse non tornerà più indietro.... molti ormai sono i morti.

Eppure Sandro Bargellesi, spiato da la Morte in agguato, durante i mesi lunghi del male, pareva fatto invulnerabile da l'averlo vinto e guardava con fiducia a la vita, forte di averla domata.

La sfidava — aviatore, aveva fatto stampare su la sua carta il casco e sott'esso il motto umoristico, audace: *Non casco*.

La guerra lo vide fra i primissimi e non chiamato, accorrere al suo grido di raccolta.

Egli offerse volontariamente alla Patria la sua esistenza di cui pur sapeva il prezzo, sdegnando il rischio di perdere per la fatica la salute con tanta fatica conquistata.

E il Destino parve inchinarsi a questa forza e secondarla. Le licenze lo mandavano giù florido, bronzco, rinnovellato.

In quei giorni, vestito da borghese, diceva " *Io ci soffro. Mi sembra di essere imboscato, vorrei portare sul petto una fascia con la scritta: In licenza; per avere una giustificazione* ".

C'è venuto, per l'ultima volta, il Luglio scorso, e tutti gli amici lo ricordano peregrino di gioia, a raccogliere ore buone per i buoni ricordi.

La sua morte è stata fulminea e non parsa vera — Sandro ?

Ma no.... Aveva scritto pur ieri,.... oggi stesso.... Ed i messaggi suoi continuarono a giungere quì, lì, anche qualche giorno dopo, insinuando al lettore lacrimoso " Tu vedi? Non era vero! "

Forse ancor oggi la sua povera mamma non ci crede; ella che gli ha dato la vita due volte, che con il suo olocausto di dolore pareva essersi acquistato un diritto al possesso di questo Figliuolo richiamato a la vita in una virginità ideale, rivotato a la morte in una fulgida assunzione....

Molti ormai sono i morti.

E lo sbalordimento del nuovo vuoto, il terrore de la solitudine intorno, ci fanno sostare, vacillare talvolta.

Chi darà a noi la forza di inoltrare solinghi là dove i compagni de la nostra giovinezza sono caduti?

Essi ce la daranno, che seppero far sorridendo la suprema rinunzia e non ci lasciarono soli, ma con la forza magnanima di proseguire lottando, e per vincere nel loro nome.

24 Settembre 1917.

C. M.

O caro, adorato Sandrino! come ricordiamo le vicende della tua vita, oggi, nella triste ricorrenza anniversaria della tua scomparsa! Come ripensiamo alle tue prime gioie, a' tuoi primi sorrisi, a' tuoi primi dolori, e come ti seguiamo di giorno in giorno, di tenerezza in tenerezza, di ricordo in ricordo, sino a quello pungente e vivo dell'ultima separazione, dell'ultimo abbraccio de' tuoi Cari, dell'ul-

timo singhiozzo di tua Madre. Ripetiamo a memoria le tue lettere ricevute dal fronte, le tue parole affettuose di assicurazione: Sentiamo ancora risuonare vivissimo l'ultimo fuggevole saluto da Te inviato a' Tuoi più diletti. « Carissima Zia, (22 Agosto 17) grazie tantissime de' Tuoi auguri, che mi hanno piacevolmente sorpreso, ricordandomi una data che era una volta una festa per me. Del resto avrei dovuto accorgermene dalle salve che per tutto il giorno non hanno cessato. Che fossero in mio onore? Abbraccia Nonnina, Zio Guglielmo, Carina e credimi tuo Sandrino » — « Caro Papà, (22 Agosto 17 - ore 23) io sono dappertutto, e qualcuno se n'è già accorto - Sandrino » — Poi, ecco la terribile notizia temuta, la visione di morte! Oh, mio Dio, come ci si spezza il cuore nella rievocazione dell'angoscia vissuta in quelle ore!

Noi però sentiamo, che nulla di Te, o Sandrino, è sfuggito; sentiamo che Tu non hai lasciata la vita che per impreziosirla; che Tu non sei caduto per sempre, ma sei caduto nelle braccia di Dio, il quale ti ha raccolto e ti ha sollevato. Poichè nel momento in cui si spense dinanzi al tuo occhio la vita della patria terrena, dietro il fumo, delle granate si designava l'albeggiare di un'altra patria, quella celeste. Il sacrificio della vita ti preparava a entrare nella gloria di Dio; l'aver assolto con tanta generosità il tuo compito, ti conferiva una specie di purificazione. Per questo a noi — che qui rimaniamo nel lutto — la tua morte è ragione di conforto: essa fa risuonare al nostro animo afflitto la dolce voce della speranza cristiana, che consola, ci rende forti, ci fa degni di Te e dell'ora di prova che oggi viviamo.

Gloria e pace al Tuo Spirito immortale!



Omaggi della stampa.

" *Gazzetta Ferrarese* " 26 Agosto 1917. — Sul mezzodì di ieri si diffondeva con penosissima generale impressione, la notizia della morte del Tenente **Alessandro Bargellesi**. Era vera, purtroppo!

Un dispaccio del Maggiore comandante il gruppo pregava il Sindaco di comunicare alla famiglia come il tenente Bargellesi fosse caduto da " valoroso " e preannunziava una lettera al Padre.

La lettera non è ancor giunta: le notizie sono tutte qui. Ma la parola del dispaccio da " valoroso " riepiloga con indubbia certezza la nota caratteristica della fine del giovane come consona a quelle che aveano mirabilmente informata tutta la sua azione dal principio della guerra.

Era entrato in campagna, non solo con l'ardore della balda gioventù e dell'animo generoso, ma anche con lo speciale entusiasmo di un reduce alle gioie, alle speranze, agli ardimenti della vita, fiorente d'energia, d'intelligenza, di prestanta, dopo essersi lasciate definitivamente addietro le tristezze di una malattia che pareva ne avesse irreparabilmente minata l'esistenza: le tristezze, ma non gli sconforti, perchè in Sandrino la fiducia, fosse pure nell'imprevedibile era natura e ne avvigoriva in ogni circostanza la fibra. Essa — peggio, o meglio — di un valoroso faceva un audace.

In un corso, poi abbandonato, di aviazione, or sono pochi mesi avrebbe dovuto fracassarsi precipitando con l'apparecchio da varie decine di metri. Non si era perduto d'animo: l'apparecchio

gli era rimasto sotto e gli aveva fatto da cuscinetto permettendogli di rialzarsi incolume, di prender parte, poco dopo, alla grande nuova azione dei soldati d'Italia.

"Ho avuto un incarico che mi piace" — così, senza altre spiegazioni che ledessero la discrezione della corrispondenza militare, scriveva al Padre nell'ultima lettera dall'estremo margine settentrionale del Carso or sono pochissimi giorni. Se l'incarico piaceva al Tenente Bargellesi, noi siamo certi che si trattava di un incarico che non sarebbe certamente dispiaciuto a nessuno, ma che a molti altri non avrebbe forse fatto ugual piacere: possiamo ben ritenere che fosse un incarico nel quale qualche utile servizio non andasse disgiunto da un buon cumulo di maggiori rischi.

— "Non può essere vero: si stava troppo bene noi quattro, così: non può esser vero, no, no." — Tali l'esclamazione, la negazione insistente, che riepilogano lo strazio e lo stordimento invincibile della povera Mamma; tale la risposta alla affettuosissima assistenza del Marito; tale il saluto al secondo figliuolo giunto stanotte alla ferale notizia, Giacomo, un altro forte, un altro valoroso, pel quale la famiglia ha a lungo trepidato quando, tenente degli Alpini, combatteva sulle più alte cime delle Dolomiti la lotta più aspra contro la forza del nemico e contro quella della natura.

Povera Mamma, poveri Genitori, che veggono d'un tratto spezzato, dimezzato quello che era stato lo scopo di tutta la loro vita, uno scopo perseguito e raggiunto con coraggio, con abnegazione, con virtù, con la più elevata nobiltà dell'animo, con la più squisita finezza del sentimento!

Il pensiero rifugge da qualsiasi banalità di tentativo di conforto: ne rifugge e si raccoglie tutto su questa fulgida e simpatica figura di Eroe che passa e le si inchina reverente e la saluta e la benedice nel nome della Patria.

"*Provincia di Ferrara*" 26 Agosto 1917. — Il Tenente **Sandrino Bargellesi** non è più. Egli è caduto vittima eroica della attuale offensiva. Fino dai primi giorni della nostra guerra si

era offerto alla Patria coll'entusiasmo dei suoi venti anni e fino ad oggi aveva assolto con entusiasmo il suo dovere.

Egli è morto da Eroe; il suo nome resterà imperituro fra quelli che all'Italia hanno data la vita. La sua fine è stata bella come la sua breve esistenza. Questo l'unico pensiero che possa dar sollievo al padre Dott. Giuseppe Bargellesi ed alla infelice madre che dai figli traevano ogni ragione di vita. Ad essi le nostre più vive condoglianze.

" *Avvenire d'Italia* " 27 Agosto 1917. — In uno dei recenti ed aspri combattimenti sul Carso cadeva gloriosamente il Tenente di Artiglieria **Alessandro Bargellesi** figlio dell'egregio amico nostro carissimo dott. Giuseppe. La tragica notizia si sparse ieri nella nostra città producendo generale rimpianto per la scomparsa dell'ottimo giovane pieno d'ardore, d'intelligenza, di entusiasmo per il grande dovere dell'ora che volge per i destini della Patria. Dalla fronte è arrivato stanotte il fratello Giacomo, Tenente degli Alpini, a riabbracciare nel doloroso schianto i genitori così terribilmente affranti dalla sciagura irreparabile ed ai quali riesce vana in quest'ora la umana parola di conforto. Ai genitori dott. Giuseppe e Clara nata Pasetti, al fratello Giacomo, ai parenti tutti giunga la commossa espressione del nostro più vivo cordoglio.

" *Rivista* " 30 Agosto 1917. — Dai campi di battaglia, sui quali rifulge, come non mai, il valore e lo spirito di sacrificio delle truppe dell'Italia nuova, giunge notizia che un valoroso giovane è caduto, l'ufficiale **Alessandro Bargellesi**, figlio del Dott. Giuseppe.

All'appello della Patria aveva risposto, come tanti altri giovani non degeneri, con fede di italiano, con puro animo di patriota, con entusiasmo fervido e ardito.

Ha compiuto serenamente, sempre il suo dovere: è caduto col viso rivolto al nemico, mentre si diffondeva, sulla bandiera d'Italia più bella e più santa ne' suoi tre colori, la luce radiosa della vittoria.

Alla memoria del caro estinto il fiore più bello del nostro pensiero; alla famiglia la commossa espressione del nostro profondo cordoglio.

" *Domenica dell' Operato* " 2 Settembre 1917. — Per la più grande Italia, nell' offensiva di questi giorni gloriosamente cadeva il Tenente d' Artiglieria **Alessandro Bargellesi**.

È con la più viva commozione, che abbiamo appreso il tristissimo annuncio.

Un altro nome si aggiunge così alla schiera già numerosa dei nostri prodi.

La dolorosa partecipazione, giunta alla famiglia da parte del Comando, era accompagnata da questa semplice, ma eloquente espressione: " È caduto da valoroso " — Eppure c' è qui la rivelazione intera e luminosa di uno Spirito che ha compresa la santità del suo dovere, e la generosità del sacrificio, che esso richiede: il valore è la virtù dei forti.

Ed era un forte davvero, il Tenente Alessandro Bargellesi.

Partì per la guerra con entusiasmo e con ardore, senza tristezze, senza rimpianti, con la coscienza di servire una causa giusta. E per essa sfidò ogni pericolo, guardò sempre in faccia al nemico, fu audace, e versò il suo sangue.

L' ultimo suo pensiero fu per i Suoi: per il babbo e per la mamma, che trepidavano per Lui, per la Sua vita.

Oh! com' è deserta la Sua casa, in quest' ora tremenda. Bisogna conoscere quali tenerissimi vincoli di affetto univano i Genitori e i due figli, che la guerra ha strappato via, per comprendere lo strazio immenso che è piombato improvviso sotto quel tetto, dove si sognava il ritorno nella pace e nella gloria dei due cari assenti, in una vita che sarebbe diventata più preziosa per le lunghe ansiose giornate vissute nella separazione.

È duro per noi non trovare l' espressione esatta, che uguagli l' intensità del dolore, che noi proviamo, e che ci rende partecipi nel modo più vivo al lutto che ha colpito il nostro amico carissimo Dott. Giuseppe Bargellesi, la sua piissima Signora Clara Pasetti, il figlio Ten. Giacomo, e tutti i Congiunti.

A Loro ci uniamo nella tristezza, e soprattutto nella preghiera implorante la pace della Patria Eterna all' Anima Diletta, e a Loro il conforto della speranza e della rassegnazione cristiana.

Condoglianze.

*Dal Comando Gruppo Vitale al Comando del 2° Regg° C. P. e 49° e
28° Raggruppamento Assedio — Zona di Guerra:*

24 Agosto 1917 (ore 13,50)

Con profondo dolore, legittimo orgoglio, comunico perdita Tenente BARGELLESÌ della 9ª Batteria avvenuta sul Carso, mentre guida di collegamento colla Divisione compiva valorosamente il proprio dovere.

f.to Maggiore Vitale

Dal Comando del 49° Raggruppamento d'Assedio:

24 Agosto 1917

Con sincero dolore partecipo coi miei Ufficiali al lutto di questo Gruppo. Il sangue sparso dal valoroso Ufficiale sarà vendicato dal tiro preciso ed efficace di codeste gloriose batterie.

f.to Colonnello Gatto

Dal Comando 28° Raggruppamento d'Assedio:

24 Agosto 1917 (Ore 18,45)

Comunico seguente fonogramma del Sig. Generale Comandante l'Artiglieria dell'8° Corpo: Esprimo anche a nome di tutti gli Ufficiali, le più vive condoglianze per la perdita del valoroso Tenente Bargellesi.

f.to Bonali

Colonnello Brigadiere

Dal Comando 2° Raggruppamento Campale Pesante:

24 Agosto 1917 (Ore 22,45)

Apprendo con vivo dolore la morte del Tenente Bargellesi Sig. Alessandro. Prego esternare anche a nome mio vive condoglianze alla famiglia.

f.to Ten. Col. Somigliana

Dal Comando della 4ª batteria 2° Gruppo Cannoni da 105:

1 Settembre 1917

Ora che la rassegnazione, non scevra da orgoglio, può, se pur è possibile, in piccola parte lenire il loro immenso dolore, giunga loro, non sgradito conforto, il pensiero costantemente affettuoso degli artiglieri della 4ª Batteria, che, tutti, con me si uniscono in questi giorni al loro grande cordoglio.

Cap. Bonessa Enrico

Caro Bargellesi,

So bene che le parole non possono giungere fino al suo cuore ferito, ma neppure il dolore dei colleghi, che l'amano, può restar

muto e io le mando la sincera espressione del mio. Solo la santità della causa, per cui lei soffre, può mescolare al dolore la dolcezza d'un orgoglio nobile.

Bologna, 4 Settembre 1917

Suo all.mo
A. Murri

Bologna, 26 Agosto 1917

Gent.mo Dr. Bargellesi,

In viaggio, tornando da Roma, ho letto stamane nel *Carlino* la dolorosa notizia. Sono profondamente commosso e La prego di consentire che io partecipi al Suo lutto, al lutto della Sua famiglia, con la viva simpatia che ho sempre avuta pel Suo caro figliuolo immolatosi gloriosamente alla Patria.

Con particolare ossequio

Suo dev.mo
Prof. Francesco Todaro
R. Scuola Superiore di Agraria
Università di Bologna

Dal Comandante la Brigata Lombardia:

14 Settembre 1917

Egregio Sig. Dottore,

Poichè io assunsi il comando della Brigata Lombardia soltanto pochi giorni fa non sono in grado di poter fornire personalmente quei particolari che Ella, nel suo santo desiderio, brama ansiosamente di conoscere sulla fine del suo valoroso figliuolo; tanto più che egli — per quanto nominalmente addetto al Comando della Brigata — prestava effettivamente servizio al Comando del 73° Fanteria nella "dolina due Comandi".

Ho pertanto fatto richiedere — a mezzo del Capitano Aiutante di campo — informazioni al Comandante dell'anzidetto reggimento, il quale ha risposto con la lettera che Le trasmetto, riservandomi di farle pervenire ogni altra notizia che eventualmente venisse a mia conoscenza per altra via.

Sia ad ogni modo di conforto al suo grande dolore il sapere — come io so — che le belle doti di mente e di cuore del caro Estinto, che diede con spontaneo entusiasmo la sua vita in olocausto alla Patria, erano altamente apprezzate da quanti, nella comunanza dei pericoli e dei disagi, lo conobbero.

Con osservanza

V. Puglioli

Comandante la Brigata Lombardia

(A questa lettera era unita la seguente nella medesima richiamata)

11 Settembre 1917

Gentilissimo Signor Capitano

In risposta al Suo biglietto di oggi, Le mando le notizie che il Sig. Generale richiede intorno al Tenente Bargellesi.

Egli — dopo il trasferimento del Comando di Brigata alla Dolina "Due Caverne" — prestava servizio, quale Ufficiale di collegamento di artiglieria, presso la sede del Comando di Reggimento.

Il mattino del 24 Agosto, verso le otto, mentre stava nel camminamento presso l'ingresso della caverna del Comando (nella dolina "Due Comandi") fu colpito da una grossa scheggia di una granata che scoppiò proprio a due passi da lui, ed uccise, con lui, tre soldati ed un carabiniere.

La morte, per gravissima ferita alla testa, fu istantanea. Avevo parlato varie volte con lui, poco prima della disgrazia: era sereno e lieto come sempre.

La salma fu trasportata al Vallone da due soldati mandati dal Comando del Gruppo, a cui il Tenente apparteneva e che era stato subito avvertito da questo Comando.

Tutti gli Ufficiali lo hanno rimpianto sinceramente, poichè Egli, nel breve tempo che rimase fra noi, si era cattivato, per le sue elette qualità di mente e di cuore, la più affettuosa simpatia.

Ten. Col. Cussino Giuseppe

Dal Sindaco di Ferrara:

22 Settembre 1917

Ill.mo Sig. Dott. Giuseppe Bargellesi

Con viva commozione e d'incarico del Sig. Colonnello Comandante il 2° Reggimento Artiglieria Pesante Campale, porgo alla S. V. Ill.ma il doloroso annuncio della eroica morte del di Lei figliuolo Tenente Alessandro per ferita riportata alla testa per fatti di guerra.

Il Sig. Colonnello mi ha affidato nel contempo il mesto ufficio di rendermi interprete del profondo rammarico del Comando del Reggimento e degli Ufficiali tutti per la gloriosa perdita del compianto Compagno d'armi.

Alle espressioni di cordoglio di quelli che sul campo di battaglia hanno potuto bene apprezzare le doti preclari dell'Estinto Concittadino unisco le mie più sentite e quelle della Civica Rappresentanza.

Con perfetta osservanza

Il Sindaco
E. Magni



Onoranze funebri.

Chi da un mese ha avuto campo di commisurare tutta la profondità dello strazio di un padre che con gli occhi sempre pieni di lagrime sembrava visse fuori della vita in un continuo ed insistente sforzo di rievocare e fissare nelle cose e nelle anime che lo circondavano il ricordo del figlio, chi ha contemplata trasfusa in tutta la persona l'angoscia disperata della madre incatenata ad una sola idea che "*suo figlio possa ancor vivere*" ha provato un senso di sollievo ieri assistendo alla grandiosa e commovente cerimonia funebre che si è svolta nell'artistica Basilica di S. M. in Vado in suffragio del Tenente Alessandro Bargellesi.

Tanti cuori han condiviso l'angoscia del padre, della madre e del fratello, le lagrime di tante anime buone legate alla distinta famiglia del dott. Bargellesi da sensi di stima, di gratitudine e di affetto si sono confuse con le amare lagrime che essi desolati hanno versato nella deserta casa evocanti tra le preghiere, rotte dai singhiozzi, il caro Estinto. Certo con maggior cordoglio e compianto non poteva Ferrara partecipare al lutto di questa famiglia, nè migliori onoranze funebri si potevano tributare sulla bara votiva dell'eroe immolatosi con piena spontanea dedizione di tutto sè stesso, sull'altare della patria. Dalle autorità militari a quelle civili, dai moltissimi amici e dai molti sconosciuti, dal pubblico affollato e confuso con la parte migliore di Ferrara, è stata tutta una gara unanime per glorificare l'Estinto, per partecipare al lutto della famiglia. C'era in tutta quella folla

una specie di sforzo sovrumano di voler cancellare o almeno strappare una parte di tanto dolore da quei cuori esasperati.

La vasta Basilica presentava un aspetto imponente; le artistiche linee, dietro l'intelligente guida del prof. Augusto Droghetti, specialista in materia, erano state con molta severità richiamate e quasi completate da quelle dei funebri apparati che nella loro semplicità maestosa preparavano e richiamavano l'animo alla mestizia della sacra funzione. La bara votiva era rappresentata da un *parterre* elegante e severo. La croce intrecciata con la bandiera, le armi del corpo e le vesti del defunto, disposte con arte e contornate da cuscini di fiori, da cerei ardenti, da vasi di sempreverdi, davano l'aspetto maestoso ed accrescevano la solennità del momento.

Attorno alla bara lo stecco ricoperto di velluto. Gli intervenuti moltissimi. C' erano: il Prefetto col suo Segretario, l'on. Sitta, il Sindaco comm. Magni e parecchi Consiglieri, il Segretario generale della Provincia, il Presidente del Tribunale, il Direttore delle Poste e Telegrafi, il Provveditore agli studi, alcuni professori delle scuole secondarie, il Presidente della preparazione civile ing. Riccardo Cavalieri, il conte Grosoli, il prof. Bottoni per la Cassa di Risparmio, il cav. dott. Calzolari per la Congregazione di Carità, il Cav. Tibertelli per gli Orfanatrofi, il conte Buosi per il Comitato della Croce Rossa, il cav. Zamorani, il conte Avogli per la preparazione civile, mons. Fiacchi e Castellani per il Capitolo, l'avv. Bolognesi, il cav. Penazzi, l'avv. Raimondi, l'avv. T. Calzolari, il prof. Crepas Direttore delle scuole Normali, l'ing. Galli, il sig. Boni per le Ferrovie dello Stato, il dott. Baruffaldi segretario comunale, il dott. Badia, il cav. Giovannetti, l'avv. Ausonio Ravenna, il rag. Marchetti, il comm. Bonfiglioli, l'avv. Zucchini, il rag. Curti direttore del Monte di Pietà.

Tutte le armi e tutti i corpi militari erano rappresentati con a capo il magg. Strozzi in sostituzione del Generale comandante il presidio. Gli ufficiali della Croce Rossa, in omaggio al Collega, erano al completo meno il medico di guardia, col loro direttore ten. col. Pirro Bolognini. Un numeroso gruppo di infermiere volontarie pure della Croce Rossa in divisa con l'ispettrice sig.^a Avogadri. Notata

la presenza del ten. col. triestino sig. Fresia e del ten. col. sig. Violi direttore d'un ospedale in Turchia. L'ospedale della Riserva era pure largamente rappresentato dai medici e dalla sig.^a Sacerdoti. L'illustre senatore Gatti Casazza aveva scusato l'assenza, per ragioni di salute, con una nobile lettera. Le signore della migliore aristocrazia con a capo la N. D. Duchessa Massari, Marchesa Bentivoglio, Marchesa Di Bagno e Contessa Aventi, erano in numero tale che le esigenze dello spazio non ci permettono di elencarle tutte. Vi era pure rappresentato il Collegio Manzoni, l'Orfanotrofio, il Circolo popolare, il Catechismo di perseveranza, il Circolo Catt. A. Varano, un gruppo di feriti. Facevano servizio d'onore un plotone d'artiglieria al comando d'un ufficiale, i pompieri, un gruppo di militi della Croce Rossa.

C'era in tutti gli intervenuti un grande raccoglimento, una mestizia diffusa, quel senso di profonda pietà per la giovine esistenza troncata in sul fiorire, di alta commiserazione per i superstiti congiunti. La funzione aveva principio. Le note gravi dell'organo, intrecciate alle melodie meste degli archi ed alle voci dei cantori si elevavano come una suprema invocazione di pace in alto, si perdevano nelle grandiose navate, discendevano nei cuori strappando una lacrima. Attorno si diffondeva il profumo dei splendidi fiori freschi sparsi a piene mani sulla bara votiva. Celebrò la Messa di *Requiem* il parroco Mons. Antonio dott. Pelizzola il quale, tra la commozione generale, disse queste parole:

° Sotto il temporale di ferro e di fuoco, il cui tuono ruggia notte e giorno, il cielo freme, simile a una coppa di bronzo, e la vibrazione cupa si propaga a poco a poco sino all'ultimo deserto focolare dell'ultimo villaggio del mondo. Non è a stupirsi, se la magnifica Basilica, che ci raccoglie ora nel lutto e nel dolore, trasale anch'essa per questo gemito universale.

Signori! un altro generoso è caduto, un'altra giovine vita si è volontariamente immolata sull'altare della più grande Italia: Alessandro Bargellesi, Tenente di Artiglieria.

Evochiamo col pensiero, e convochiamo — qui — con noi la memoria di Lui, al quale va in modo speciale il nostro affetto,

perchè cadde per gl'ideali di libertà e di giustizia, che noi sentiamo essere sacri e santi; di Lui, al quale va tutta la nostra pietà cristiana per la strage della sua giovinezza, e per il dolore inconsolabile dei suoi Cari. Evochiamolo con quello spirito di preghiera, che ci rende meno triste la morte, e che è non solo la sorgente del più puro conforto, ma il segreto altresì per continuare a vivere con Lui, che ha fatto il viaggio verso l'eternità, nella fede degli stessi ideali, nella comunione degli affetti e nel mutuo ricambio delle forze spirituali. Mai i fratelli, che ci precedettero, ci appartennero meglio dei fratelli caduti combattendo per la Patria; e nessun tributo migliore potremo rendere a questi eroi che intrecciando corone bagnate di lacrime, profumate di preghiere, irradiate di fede. Domani, deposte e spezzate le spade insanguinate, noi rizzeremo i monumenti, dove appenderemo i gloriosi trofei della vittoria: oggi noi dobbiamo pagare il nostro tributo di suffragio e di espiazione.

Alessandro Bargellesi aveva 27 anni e fu uno dei primi a presentire la grande ora della Patria. Quando il nostro Paese non poté risparmiare a sé stesso l'aspro cimento, e restare a braccia incrociate dinanzi all'umanità che si dibatteva nelle doglie e nel sangue della gestazione di una società nuova; quando l'Italia proclamò i suoi diritti, e accorse là dove era una debolezza da difendere, un onore da tutelare, una parola giurata da rispettare: egli comprese subito la grandezza dell'impresa nazionale, e — benchè riformato e sul punto di cogliere il frutto dei suoi studi — chiese di arruolarsi volontario di guerra, e partì con la coscienza di servire una Causa di libertà e di giustizia e con il proposito deliberato di accettare per essa l'estremo sacrificio, se fosse stato necessario. Vi sono degli ideali supremi, a cui bisogna sacrificare tutto: disprezzarli, per conservare la vita, equivale a perdere la ragione di vivere. L'onore, la fede giurata, la religione, la patria hanno diritto al dono completo di noi fino al sangue.

Partì, pronto all'appello, senza rimpianti e senza sgomenti; e visse lunghi travagliati mesi di fronte al nemico agguerrito, sui nevai dell'Alpi nostre contese, e nelle trincee di Monfalcone, e in vedetta sull'Isonzo e sulla petraia insanguinata del Faiti, senza tregua, in

mezzo a disagi e pericoli senza nome, sotto la tormenta continua di ferro e di fuoco. Legge di rinuncia e asprezza di conquista, ardore di lotta e ansia di aspettazione: fu la sua vita di guerra, e apparve a tutti un valoroso. E da valoroso cadde, sulla via della vittoria.

Oh! evochiamolo così, nella generosità del sacrificio compiuto per l'avvenire di una patria più grande, e per la rivendicazione dei diritti dell'umanità; evochiamolo nella bontà intima del suo animo, che egli aveva attinta con tanta abbondanza dal cuore dei suoi Cari, e che lo elevava a una nobiltà di sentimenti non comuni; presieda ai nostri cuori quel senso di riverenza e di preghiera, che si prova nel trovarsi nel recinto di un camposanto, anche se le sue zolle ricoprono degli ignoti a noi; presieda quel senso di pietà commossa, che nasce dal fatto di essere noi realmente nel più grande camposanto della storia umana, accogliente non degli ignoti, ma quelli che cadono per le cose giuste, per le quali il nostro spirito è tormentato e ansioso, e la nostra coscienza chiede riparo e tutela.

Ah! Noi lo sappiamo e lo sentiamo: la guerra attuale è la tremenda crocifissione dell'umanità, e ha drizzato simboli sanguinanti su tutte le parti del mondo. Il Crocifisso non è più solo, sul colle, con i suoi due compagni di pena; ma una selva di croci è attorno alla sua Croce, una selva di martiri è attorno al suo martirio. Ma confortiamoci: su tutti gli elementi della tragedia sanguinosa, il Cristo solo sopravvive e resta ancora unico pegno di speranza. Egli ripete ora più che mai le parole divine: "io sono la risurrezione e la vita: colui, che crede in me, vivrà eternamente".

La vita del valoroso caduto, che noi piangiamo non è distrutta, è soltanto mutata. Per la promessa di Gesù, egli vive, come non ha vissuto mai sulla terra, perchè non è più soggetto ai dolori, alle ferite, alla morte. Egli vive in una gloria pereane ben diversa da quella che dà la storia o il ricordo: vive nella gloria dei santi, ricevuto sulla soglia della eternità da Dio stesso, che accettò il sacrificio della sua giovine vita, e premiò il compimento del suo dovere collocandolo fra i confessori della Patria, che vegliano il destino d'Italia, con la fronte candida come le Alpi, con la spada raggianti come la corrente dell'Isonzo sotto il sole.

Nel dramma di un gentile poeta, Paolo Claudel, che ha per titolo " l'Annunciazione a Maria ", Violena, la lebbrosa, interrogata da sua sorella sul vantaggio del suo lento martirio, risponde: « Il legno attaccato dal fuoco, non dà cenere soltanto, ma anche la fiamma ». O Padre, o Madre desolata, che nel silenzio della vostra casa consumate ora le lacrime più amare del vostro dolore; — o Tu superstita Fratello lontano, che il sacro dovere verso la Patria impedisce di recare ora il conforto filiale al cuore straziato de' Tuoi Cari; — o Voi, che la gentile pietà ha mosso a rendere qui il tributo della preghiera e dell'affetto al Prode immolatosi per i nuovi e più gloriosi destini d'Italia: pensate che la Morte, che lo ha rapito, non ha fatto di lui solo della cenere, una triste cenere che si perde in fondo alle trincee, con le membra straziate e con gli avanzi spaventosi..., essa ha prodotto anche la fiamma. Una fiamma, che ha avvolto la sua anima magnificamente nella luce eterna; una fiamma che ha contribuito a purificare dinanzi a Dio e dinanzi al mondo la nostra coscienza italiana e cristiana, perchè, se si vuole ottenere la redenzione di un popolo, è necessaria la purissima offerta di vittime innocenti e non ecatombi sanguinose di giustiziati, è necessario un grido d'amore, non di disperazione, è necessaria la morte di eroi, non l'esecuzione di colpevoli; una fiamma in fine che illumina e ci addita la via del nostro dovere: quello di essere noi pure cooperatori e artefici della nuova società, che sta per nascere tra il sangue, ma che deve nascere, affinchè tu, o Eroe caduto, non sii morto invano, e noi, noi che qui ancora rimanemmo, non rimaniamo a vivere invano! »

Nel trigesimo della Morte le Zie Materne Annetta Pasetti Brunelli e Giacomina Pasetti Righini hanno offerto un Ricordo nel quale, sotto il ritratto del compianto Tenente Alessandro Bargellesi e la relativa dedica, era la scritta seguente:

LO SPIRITO AVVENTUROSO
L' ANIMO AUDACE
COMPOSTI ESALTATI NOBILITATI
DALLA CONVINZIONE E DALLA FEDE
NEI DIRITTI E NEI DESTINI D' ITALIA
DISCIPLINATI
DALLA DEVOZIONE AD OGNI SACRIFIZIO
GLI AVEVANO FATTO CONSUETUDINE
LE PROVE PIÙ ARDUE
GIOIA
I CIMENTI PIÙ PERIGLIOSI
E LO SACRARONO A MORTE DA EROE
SUL CARSO
IL 24 AGOSTO 1917

Nella stessa ricorrenza, dalla Sig.ra Emma Grillenzoni doveva essere diramato il seguente Ricordo che per inconveniente tipografico non potè essere pubblicato in quella data :

ALESSANDRO BARGELLESÌ

NATO IL 18 AGOSTO 1890
INTREPIDO VOLONTARIO DI GUERRA
TENENTE DI ARTIGLIERIA
DIEDE LA VITA SUL CARSO
PER L' ITALIA E LA GIUSTIZIA
IL 24 AGOSTO 1917
PRECI E FIORI A LA SUA MEMORIA

GENIALE FIGURA DI BUONO
PASSÒ TRA IL SORRISO
DELLE COSE BELLE E GENTILI
E LA TENEREZZA DEI GENITORI
DAL FRATELLO DAI CONGIUNTI DAGLI AMICI
AMATISSIMO
PASSÒ CON SERENITÀ DI EROE
MAGNIFICO DI ARDIMENTO
FORTE DI FEDE SICURA
SU LA VIA DEL SACRIFIZIO

A DIO
L' ANIMA DEL PRODE
LA PATRIA SALUTA
BENEDICENTE

FIorenza
(Emma Grillenzoni)

Ferrara 24 Settembre 1917

Ricompensa al Valore.

Laurea ad Honorem.

Socio benemerito dell'assistenza Civile e Religiosa degli orfani di guerra.

Socio Perpetuo della Croce Rossa.

Ricompensa al valore.

Poco tempo dopo la morte sul campo dell'onore del **Ten. Alessandro Bargellesi**, il Magg. Vitale, comandante il II° gruppo cannoni da 105, così scriveva al Padre del valoroso Caduto « posso dirle che il suo prode Figliolo é stato proposto *per una bella ricompensa al valore*, che gli verrà certamente concessa ».

Ora da informazioni pervenute da fonte ufficiale apprendiamo che la ricompensa decretata consiste nella

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE.

Il decreto con la relativa motivazione apparirà nel prossimo grande Bollettino delle promozioni e ricompense.

Gloria a chi ha bene meritato della Patria!

Laurea ad honorem.

Il 9 Gennaio 1918 nella R. Università di Bologna furono assegnate con grande solennità e con l'intervento di S. E. il Ministro Berenini le lauree ad honorem agli studenti della medesima caduti combattendo al fronte per la Patria. Della schiera gloriosa era anche il nostro eroico Ten. Alessandro Bargellesi. Per la Fa-

miglia assisteva alla commovente cerimonia lo Zio Geom. Antonio Bargellesi, che riceveva dalle mani del Ministro questo Diploma di Laurea :

IN NOME DI SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Noi Rettore della R. Università di Bologna
visto il Decreto Luogotenenziale 1° Ottobre MCMXVI N° 1400
visti gli studi compiuti da

BARGELLESÌ ALESSANDRO

nato a Ferrara, figlio di Giuseppe, morto combattendo per la Patria il 24 Agosto 1917, lo abbiamo proclamato a titolo d'onore *Dottore in Scienze Agrarie*.

Dato a Bologna addì 9 Gennaio 1918

Vittorio Puntoni

Socio benemerito dell'Assistenza Civile e Religiosa degli orfani di guerra.

La Banca Piccolo Credito di Ferrara partecipando al lutto del Dott. Giuseppe Bargellesi, Sindaco della stessa Banca, ha voluto con gentile e cristiano pensiero onorare la memoria del giovane Figlio, immolatosi per la Patria, iscrivendone il Nome fra i Soci Benemeriti dell'Opera di Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani di guerra.

Ecco la nobilissima lettera :

Ferrara, 27 Agosto 1917

Egregio Sig. Dottore Giuseppe Bargellesi

Sindaco della nostra Banca

La grande sventura, che ha colpito la famiglia vostra, se trova eco pietosa nella intera Cittadinanza, è in modo specialissimo sentita dalla famiglia della Banca, che a Voi è unita da antichi rapporti di stima, di gratitudine, di cordialità e di amicizia fraterna.

La generosità, con cui il vostro degno Figlio ha sacrificato la vita al servizio della Patria, circonda di gloria la memoria di Lui, e la nostra Banca amando che il suo nome sia iscritto fra i Soci Benemeriti dell'Opera di Assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra, ha deliberato l'offerta di lire mille.

Iddio, che solo può rimeritare il nobilissimo sacrificio della giovane vita, col premio eterno, lenisca l'acerbo dolore dei Genitori e del Fratello, ai quali il nostro Istituto presenta sincere vivissime condoglianze.

Conte G. Grosoli

On. A. Chiozzi

Socio perpetuo della Croce Rossa.

CROCE ROSSA ITALIANA

Sotto l'Alto Protettorato delle L.L. M.M. il Re e la Regina

COMITATO DI SEZIONE DI FERRARA

Gli Ufficiali e le Infermiere volontarie dell'Ospedale Territoriale della C. R. hanno fatto una cospicua elargizione, perchè tra i Soci della Croce Rossa Italiana sia ricordato in perpetuo il nome del valoroso Tenente

BARGELLESÌ ALESSANDRO

caduto sul campo dell'onore.

Ferrara li 28 Agosto 1917

Il Presidente del Comitato Il.

Conte L. Buosi